

Cingolani: è l'inizio di un cambiamento storico

L'intervista

Il ministro Cingolani

“Passi avanti decisivi Ora tutti i Grandi seguano l'Europa e l'America”

di Luca Fraioli

S

tanco ma soddisfatto. Dopo 48 ore insonni Roberto Cingolani lascia Napoli e il G20 Ambiente,

Clima e Energia che ha presieduto, rivendicando un risultato che definisce «storico»: «Aver convinto i Grandi ad affrontare insieme questi temi è stata una novità assoluta. Lo considero un successo della presidenza italiana, come d'altra parte ci è stato riconosciuto da tutte le delegazioni».

Però ministro Cingolani su due punti l'accordo non è stato trovato. Perché, nonostante gli sforzi dell'ultim'ora suoi personali e di John Kerry, non ce l'avete fatta?

«Dal mio punto di vista ce l'abbiamo fatta. Il documento finale congiunto recepisce 58 dei 60 punti iniziali. I due più controversi, cioè l'accelerazione del taglio delle emissioni di CO2 e della dismissione del carbone, andavano a toccare le politiche economiche di grandi Paesi con grandissime popolazioni. Sapevamo che sarebbe stato difficile avere un sì anche su questi due temi».

L'asse Italia-Usa spingeva per rimanere entro gli 1,5 gradi di innalzamento della temperatura.

Perché la Cina ha detto no?

«Pechino ha chiesto che su questo punto si adottasse la stessa formula usata al G20 Economia di Venezia. Semplificando: la Cina si impegna a stare negli accordi di Parigi. In questo momento ci sono Paesi che sono più ambiziosi, la Ue, gli Usa, e cercano di accelerare. Ma bisogna tener conto della diversità di economie, di modelli di sviluppo, di popolazione. Per alcuni Paesi è tutto più complicato».

Un altro gigante che ha frenato è l'India.

«Ha insistito perché si riconoscesse che non si deve tener conto solo delle emissioni di CO2 globali di una nazione, ma anche delle emissioni pro-capite, che nel caso indiano sono più basse della media G20. Il loro punto di vista è che proprio per questo motivo dovrebbero avere più margine per crescere».

Sia la delegazione indiana che quella cinese non erano fisicamente presenti a Napoli. Sarebbe andata diversamente se il confronto fosse avvenuto di persona?

«Certamente in una trattativa del genere conta anche l'empatia e dialogare in videoconferenza è tutta un'altra cosa. Senza contare che spesso abbiamo dovuto fare delle pause perché i temi trattati avevano implicazioni economiche e finanziarie, per cui le delegazioni chiedevano di potersi confrontare

con i colleghi di governo dei ministeri economici. Però c'è stata una partecipazione straordinaria da parte di tutti, una grande generosità sia da parte di chi era a Napoli che di chi era collegato. Sono stati due giorni e due notti molto faticose. Ieri mattina i negoziatori non riuscivano a fare progressi su cinque o sei punti. E allora siamo intervenuti noi ministri».

Per i due punti controversi non è stata comunque una bocciatura definitiva.

«No, visto che come ministri dell'Ambiente non abbiamo trovato un accordo li abbiamo rimandati al G20 dei capi di Stato: oggettivamente sono aspetti che vanno a toccare le politiche economiche e sociali, le scelte strategiche delle singole nazioni. È giusto che vengano analizzate ai massimi livelli».

Ritiene che da qui a fine ottobre, quando ci sarà il G20 di Roma, si potrà trovare una intesa? Si riuscirà a convincere Cina, India, Russia, Brasile?

«Io penso che ci sia margine per un accordo anche su questi due punti. Proprio perché quando limiti queste trattative al comparto clima-energia non hai tutti gli elementi per decidere, se invece vengono trasferite su scenari più ampi, di politica generale, è più facile trovare una mediazione e una sintesi migliore».

Lei è comunque soddisfatto di questo G20?

«Sì, perché abbiamo trovato accordi molto ragionevoli sul 90% delle questioni. È un risultato pazzesco, soprattutto se sommato

al fatto che abbiamo parlato per la prima volta di energia e clima insieme. E nel valutare quanto successo a Napoli bisogna ricordare ieri Cina, India e gli altri hanno sostanzialmente detto 'vi

garantiamo che siamo negli Accordi di Parigi'. Qualche anno fa una adesione così esplicita sarebbe stata da festeggiare. Sotto la presidenza italiana abbiamo posto le basi robustissime per una Cop26 di successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa

A Palazzo Reale John Kerry, inviato Usa per le questioni climatiche (a sinistra), saluta il ministro Roberto Cingolani



— “ —
La Cina si impegna a stare negli accordi di Parigi. Bisogna tener conto della diversità di economie, di modelli di sviluppo, di popolazione

Sono stati due giorni e due notti molto faticose. I negoziatori non riuscivano a fare progressi su 5 o 6 punti: noi ministri siamo intervenuti

— ” —

